

## CRISTIANESIMO E ISLAM

La questione della crisi del dialogo sollevata da più parti ha una sua ragion d'essere non tanto perché deve portare a decidere se valga la pena o no proseguire nel dialogo interreligioso, quale orientamento legato al concilio Vaticano II, quanto piuttosto perché impone un aggiustamento del termine "dialogo" e soprattutto una riconsiderazione della sua struttura ed intenzionalità, da approccio di intesa a modo di essere grazie al pluralismo religioso. In questo orizzonte trovo utile suggerire alcuni saggi sensibili rispetto alla questione posta.

**J.M. PLOUX, *Il dialogo cambia la fede?***, Qiqajon, Magnano (BI) 2011, pp. 288, € 25,00. La tesi del saggio sta tutta nel titolo, quanto cioè il dialogo non sia tanto funzionale a cambiare l'altro ma a cambiare se stessi di fronte all'altro. Il dialogo non mira a mutare la propria identità religiosa ma a modificarne la comprensione. La terza parte del saggio esprime questa concezione con il titolo "Il dialogo fondamento della fede". La seconda parte del saggio è un'esercitazione pratica del principio su indicato in quanto dà forma alle presunte istanze delle religioni storiche (ebraismo, islām, buddhismo, non credenti) in quanto capaci di avviare il processo di ri-concezione di sé.

**Y. COURBAGE - E. TODD, *L'incontro delle civiltà***, Tropea, Milano 2009, pp. 155, € 14,90. Gli autori analizzano le condizioni dell'incontro delle civiltà (in particolare l'incontro del cristianesimo con la cultura arabo-islamica) a partire da un'analisi sociologica che mette in evidenza il cambiamento radicale della cultura araba rispetto a problemi fondamentali, il tasso di fecondità, l'aumento dei livelli di alfabetizzazione, l'erosione dell'endogamia, la rivoluzione delle strutture familiari e dei rapporti di autorità, il crescere di un pensiero individuale. Il mondo musulmano nella misura che dà spazio a queste nuove istanze va naturalmente verso un rinnovamento all'interno e verso la cooperazione nella costruzione di un nuovo ordine culturale, sociale ed anche religioso. Gli autori giustificano gli attuali atteggiamenti fondamentalisti (che inducono l'Occidente a definire la civiltà islamica come integralista, retrograda ed anti-occidentale) come segni di un processo di transizione analogo a quello che ha interessato le società occidentali; la crisi non porterà ad uno scontro tra civiltà ma ad un'ampia convergenza di modelli culturali, sociali ed anche religiosi. Una delle tesi propuginate dagli autori, sebbene non tematizzata, è la convinzione che il dialogo o lo scontro non sarà tanto sul piano religioso quanto invece sul piano civico-culturale.

**B. SALVARANI, *Il dialogo è finito? Ripensare la chiesa nel tempo del pluralismo e del cristianesimo globale***, EDB, Bologna 2011, pp. 190, € 17,50. L'autore con questo saggio porta a compimento un ciclo di argomenti avviato con il *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso* (ultima edizione nel 2008, EDB, Bologna, pp. 120, € 11,60) e con *Educare al pluralismo religioso. Bradford chiama Italia* (EMI, Bologna 2006, pp. 224, € 12,00). Il titolo del saggio fa riferimento al clima di sfiducia rispetto al dialogo interreligioso in ambito cattolico perché ritenuto impossibile, irrisolvibile, inconcludente ed insensato. Egli si fa carico di questa perplessità e propone la tesi di un cambiamento di paradigma che ne innovi il senso e la modalità. Il saggio è interessante perché molto ricco di riferimenti storici e documentaristi ed anche perché si conclude non con una definizione di dialogo ma con alcune indicazioni di carattere metodologico, la principale di queste, l'urgenza di un cristianesimo declinato al plurale ovvero il dialogo come possibilità di essere e di dirsi; l'altro diverso dunque non è solo un soggetto di relazione ma una presenza necessaria per il darsi e il dirsi della propria identità. Si giustifica in questo modo il sottotitolo: ripensare la chiesa nel tempo del pluralismo.

**A. MOKRANI, *Leggere il Corano a Roma***, Icone, Roma 2010, pp. 189, € 14,00. Il saggio è nello stesso tempo biografico e culturale in quanto traduce in teoria un'esperienza personale dell'autore che attraverso lo studio del

Corano e dell'islām e della dottrina cattolica è in grado di dettare una via percorsa e percorribile di dialogo cristiano-islamico. L'originalità del saggio consiste nella ri-lettura del Corano di fronte ai processi della modernità ed in sintonia con le istanze della fede biblica. Un passaggio importante del suo scritto spiega il suo concetto di "dialogo": «Il vero dialogo comincia quando gli interlocutori non usano più la parola "dialogo", ma quando quest'ultimo diventa per loro una seconda natura, un modo di essere e di agire che va da sé». Egli prosegue dicendo che esso costituisce una spiritualità prima che un'attività e comincia là dove si pensa che la Verità esiste, anzi è unica, ma è plurale nelle sue manifestazioni e concettualizzazioni. La teologia che scaturisce dalle due fedi in dialogo è una teologia pratica cioè quella che interroga Dio di fronte alle grandi istanze del mondo contemporaneo che sono la democrazia, il razzismo, la violenza sotto ogni forma, i fondamentalismi, il degrado ecologico. Come si può vedere questa letteratura citata va a toccare i punti nodali del sistema dialogo: superamento del carattere ecclesiocentrico, superamento dello schematismo che poggia sulla confrontazione puramente dogmatica delle fedi al fine di arrivare ad una "parola comune", il valore del "diverso religioso" come possibilità di arricchire la comprensione della propria identità religiosa, l'allargamento della piattaforma del dialogo fino ad abbracciare l'intero universo civico-sociale-culturale. Nessuno di questi saggi fa memoria della *Lettera dei 138 musulmani alle chiese cristiane* che esprime l'attuale pensiero degli accademici musulmani in merito; ancora una volta l'orientamento è unidirezionale e rischia di diventare monologo. Quella Lettera che si muove sostanzialmente dentro la formula della comparazione dottrinale e concentra lo sforzo al fine di trovare una "parola comune", non solo non mantiene il pregiudizio di un "vangelo" come pensiero della comunità non rispondente all'originale Parola di Gesù, ma anche non si apre per nulla all'ipotesi che l'altro diverso sia una possibilità di riconcepirsi e di ridirsi. A mio avviso lo spazio assente nella nomenclatura dialogica della letteratura contemporanea riguarda "il futuro" del dialogo inteso non tanto come cosa che ha da venire (in seguito ad un'esercitazione a vari livelli) bensì come parto di una novità che va oltre le singole confessionalità, nessuna delle quali ha storicamente realizzato lo statuto della "religione". Il dialogo si colloca a livello di vocazione delle religioni a dare compimento allo statuto religioso (primo aspetto fondamentale) e poi a livello di pedagogia rispetto ai valori socio-culturali della mondanità (secondo aspetto); si tratta di due processi simultanei ed interagenti in quanto l'uno si costruisce insieme e grazie all'altro. Dentro questo orientamento si colloca il saggio **G. RIZZARDI, *Liberare il dialogo. Islām e cattolicesimo. Successo o crisi di una parola comune?***, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010, pp. 180, € 18,00.

**Prof. Giuseppe Rizzardi**